

Alessandro De Bon

LONGARONE

Dal nonluogo a quello ideale. Marc Augé, etnologo e antropologo francese di fama mondiale, non spreca parole. E per descrivere Dolomiti Contemporanee, di cui è ospite tra Borca di Cadore e Casso da qualche giorno, nonché giurato per il concorso internazionale twocalls, ne usa due: "énorme et spectaculaire". «La coesistenza fra paesaggio, Storia e impresa artistica è spettacolare - afferma Augé riferendosi al progetto DC di Casso, al culmine delle dighe del Vajont - mi ha fatto un'enorme impressione. La morte di duemila persone è un fatto tragico che blocca la storia; la creazione di qualcosa non può di certo cambiare quanto accaduto, ma può far sentire la possibilità di ricominciare. In realtà la storia non si può fermare; ad apparire immobile è la totalità delle cose, per quanto accaduto, ma la storia è relazioni, dunque continua. Non si può mettere in pausa come un film».

Il Vajont da 50 anni è in un certo senso in pausa, nonché simbolo di morte.

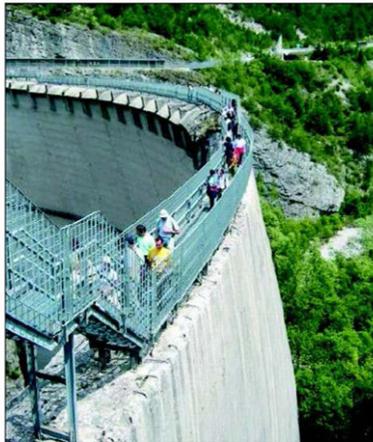
«Proprio per questo è il luogo perfetto. L'arte s'innesta sempre da qualcosa che s'«WC1»omiglia a un'assenza, a una morte. Qui invece corrisponde esattamente alla morte, sottolineando quella provocazione dell'arte che

L'EVENTO

L'antropologo  
di fama mondiale  
visita Casso  
e poi Borca



L'OSPITE  
Un primo piano di Marc Augé mentre percorre il camminatoio della diga



«Vajont, l'arte perfetta»

Il grande Marc Augé incantato da Dolomiti Contemporanee

qui si incendia perché si ha la prossimità in un unico spazio tra luogo di morte e luogo di creazione. Una cosa è commemorare, un'altra è ricordare, un'altra ancora creare di nuovo. Cos'è l'arte se non simbolo della vita?».

Nel villaggio Eni, a Borca, si respira l'abbandono.

«È il fascino della rovina, luogo in cui l'umanità sembra finita. Sembra il Guatemala, il Messico. In un luogo abbandonato il tempo è puro, è presen-

te. Manca la storia, perché non la conosciamo, non sappiamo cosa sia successo, ma abbiamo la sensazione netta, quasi palpabile, del tempo, altro elemento essenziale in ogni tentativo artistico».

Dolomiti Contemporanee significa proprio in luoghi così.

«È un progetto difficile, non evidente, sperimentale. Non sarà mai «finito», ed è la sua parte positiva perché significa che è il contrario della

morte».

Anche qui a Borca nulla è riordinato, bensì ri-vissuto così com'è.

«È l'ordine del disordine, forse difficile da accettare, ma affinché un'impresa come questa viva va compresa. Abitanti e visitatori devono riuscire comprenderla. Talvolta però il problema sta nel fatto che l'arte fa delle domande, non dà delle risposte. E il pubblico invece si aspetta e cerca risposte».